

ULTIMI ARTICOLI INSERITI

L'Università resiste al Covid-19 e pensa al futuro: "Nuove p...

ACCEDEI

Cerca...



**santalessandro**  
settimanale on line della diocesi di Bergamo



EDITORIALI CHIESA ▾ CULTURA ▾ DOSSIER SGUARDI ▾ GIOVANI ▾ INTERVISTA SOCIETÀ ▾

LINK

YOU ARE AT: Home » Sguardi » @ Diario di un Laico » Fare i conti con la fragilità che ci costituisce. Un testo prezioso di Luciano Manicardi



## Fare i conti con la fragilità che ci costituisce. Un testo prezioso di Luciano Manicardi

0

BY DANIELE ROCCHETTI ON 7 MAGGIO 2020 ·

@ DIARIO DI UN LAICO

Foto: il priore di Bose, Luciano Manicardi

Quando Luciano Manicardi nel gennaio del 2017 è stato scelto dalla comunità come priore, ho subito pensato che gli sarebbe rimasto poco tempo per scrivere e pubblicare testi. Così è stato, anche perché la comunità di Bose che presiede, composta da una novantina di fratelli e sorelle che vivono attorno alla cascina originaria della frazione di Magnano posta poco oltre il crinale della serra morenica, ma anche ad Assisi, a San Gimignano, ad Ostuni e a Civitella San Paolo, alle porte di Roma, chiede tempo e cura. E Luciano Manicardi, che conosco da trent'anni, è un uomo che ha sempre creduto nel valore della cura e delle relazioni. Avendolo ascoltato molte volte, rimango ogni volta colpito dalla sua capacità di intrecciare il dato biblico (che ben padroneggia) con i suoi studi di psicologia e di antropologia e con le molte letture che, almeno fino a quel famoso gennaio, custodiva e alimentava con regolarità e passione. Per questo ogni qualvolta esce un suo testo cerco di leggerlo. Così è stato per "Spiritualità e politica" (Edizioni Qiqajon, 2019) e ora per questo prezioso libretto da poco dato alle stampe, "Fragilità" (edizioni Qiqajon, 10 euro, e-book 6,99). Un testo pubblicato nei giorni della pandemia anche se a tema non vi è il coronavirus. Eppure un testo utilissimo per decifrare con lucidità questo tempo e le sfide del "nuovo inizio" a cui saremo - come persone e come civiltà - inevitabilmente chiamati a vivere.

### ULTIMI ARTICOLI INSERITI



7 MAGGIO 2020

0

L'Università resiste al Covid-19 e pensa al futuro: "Nuove procedure e stili di vita"



7 MAGGIO 2020

0

Le messe in streaming. Il virtuale e l'incarnazione



7 MAGGIO 2020

0

Fare i conti con la fragilità che ci costituisce. Un testo prezioso di Luciano Manicardi



7 MAGGIO 2020

0

Maggio, mese dedicato alla Vergine. Il significato oggi di una devozione antica



7 MAGGIO 2020

0

Focaccia alle erbe di campo con lievito madre: un piatto rustico e profumato



7 MAGGIO 2020

0

Il primo desiderio esaudito dopo la quarantena: la passeggiata all'aria aperta



7 MAGGIO 2020

0

V Domenica Di Pasqua (Anno A)



7 MAGGIO 2020

0

Fase 2: grandi domande e incertezze. La "vecchia" normalità non esiste più

AVVIENE A BERGAMO

**Hai scritto un testo sulla fragilità dove già nelle prime pagine si viene invitati a diffidare dalla retorica o dall'esaltazione della fragilità. Eppure molta tradizione cristiana si è poggiata a lungo su questo...**

Mai come oggi, in questi tempi di pandemia, possiamo cogliere la dimensione onnipervasiva della fragilità. Semplicemente, essa è **costitutiva della condizione umana e abita ogni realizzazione umana**, abita la natura come la cultura, riguarda la salute come le condizioni economiche, il lavoro e le imprese, le relazioni interpersonali, sociali e politiche, riguarda la natura e la cultura. Tutto può spezzarsi, a seguito di un lungo processo di erosione, oppure improvvisamente, come l'epidemia di coronavirus ci mostra. Al tempo stesso, non mi pare sensato scrivere elogi della fragilità proprio perché essa è una realtà di fatto, è già lì, mentre è la *fortezza*, la *fortitudo*, una virtù che va costruita *giorno dopo giorno*. E va costruita proprio partendo dall'assunzione della fragilità.

**La fragilità ci riguarda, ne siamo impastati. Eppure oggi, anche a livello personale, è difficile fare i conti con essa.**

Noi tendiamo a rimuoverla e a dimenticarla anzitutto per motivi culturali, in quanto la fragilità contraddice l'immagine di forza, potenza, successo, "infrangibilità" che deve contraddistinguere una vita umanamente riuscita secondi i parametri mondani correnti. Ma anche psicologicamente la fragilità è temuta e spesso rimossa perché il toccarla, il prenderne atto, produce una sofferenza troppo grande e costituisce una ferita narcisistica. Il prendere atto della concreta fragilità che ci abita ci costringe a rinunciare ai sogni di onnipotenza in cui spesso prolunghiamo il nostro narcisismo infantile. E appunto, una delle lezioni che l'epidemia ci sta insegnando è quella della nostra *non-onnipotenza*. Ci sta insegnando la lezione dell'imponderabile, dell'imprevedibile e dunque ci invita all'umiltà della conoscenza. Una conoscenza adeguata deve mettere in conto *l'imprevedibile*. Per dirla con Edgar Morin, maestro del pensiero della complessità ampiamente ripreso nella *Laudato si'* di papa Francesco, "la conoscenza è una navigazione in un oceano di incertezze attraverso arcipelaghi di certezze".

**Tu scrivi che la fragilità resta il luogo di giudizio della nostra pratica di umanità. E' un appello, una domanda, che mette in gioco la cura e la responsabilità. Tu sostieni l'urgenza di un'"etica della fragilità". Che dovrebbe strutturarsi in che modo?**

L'etica della fragilità si radica nell'empatia. In quel movimento di immedesimazione e rispecchiamento che ci porta a sentire come nostra la sofferenza o la fragilità dell'altro. Gli atteggiamenti richiesti da un'*etica della fragilità* sono poi almeno questi due: da un lato, il riconoscimento della fragilità che ci abita che ci consente di accogliere anche *la fragilità che abita negli altri*; dall'altro, *la cura delle persone ferite dalle fratture che la fragilità provoca*. Questo il potenziale umanizzante insito nella fragilità.

**Fai un esempio..**

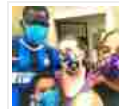
Di fronte allo straniero, al migrante che, fuggendo da storie di sofferenza e disumanità, di povertà e di guerra, giunge nelle nostre terre ignorandone cultura, lingua, usi, ed essendo diverso per costumi e religione, o si entra in un dinamismo virtuoso di empatia per cui "sento" che la sua stranierità, con le fragilità connesse, è anche la mia e abita in me, e allora non sono spinto a odiare in lui ciò che vedo in me, o altrimenti il rischio è che la fragilità dell'altro non dia origine a nessuna risposta etica ma a risposte sadiche, violente, disumane.



Covid-19, il terzo settore si mobilita per la "Fase 2" della cura: "Mettiamo al centro le persone"  
6 maggio 2020



Rosy Bindi alle Acli: "Nella sanità del futuro più attenzione ai medici di base". Mercoledì c'è Calabresi  
5 maggio 2020



Covid-19, Raffaella Brighenti, bergamasca a Dakar: "Anche in Senegal il coronavirus fa paura"  
28 aprile 2020



Un nuovo inizio: un incontro sulla Sanità con Rosy Bindi  
28 aprile 2020

#### COMMENTI RECENTI

silvana su Rosy Bindi alle Acli: "Nella sanità del futuro più attenzione ai medici di base". Mercoledì c'è Calabresi

*Il missionario del Pime padre Curnis racconta la situazione del Covid a Manaus - Diocesi di Novara* su Covid-19, Manaus nella tempesta. Padre Daniele Curnis racconta: "Non ci sono più posti in ospedale, i morti nelle fosse comuni"

Giovanni Cominelli su Il coronavirus e le antiche magagne del paese Italia

Fabrizio Bosisio su Il coronavirus e le antiche magagne del paese Italia

silvana su "Lina se ne è andata". Variazioni (personali) sulla morte ai tempi della pandemia

Brunella Conca su Ricostruire dopo il coronavirus. Magatti: "Eravamo alieni prima, forse questa è l'occasione per tornare umani"

silvana su Costruire una nuova normalità dopo il Covid-19. Rosa Gelsomino, Acli Bergamo: "Saremo vicini alle persone in modo diverso"

**Lo sguardo è decisivo. Il rischio dell'uomo di sempre è di togliere il volto, di cancellare l'unicità. Se questo accade, e lo abbiamo visto spesso negli ultimi tempi, a prevalere è il disprezzo, l'odio.**

Uno sguardo umano ed etico sulla fragilità coglie la precarietà e anche la preziosità del *volto segnato dal male, del corpo ferito, della storia spezzata* e se ne sente interpellato e chiamato in causa. Chi *guarda* umanamente la fragilità scopre che la fragilità lo *riguarda*. L'odio, invece, non vede il volto, ma una massa indistinta, così che riesce a odiare gli immigrati, i musulmani, gli ebrei, e così via: non esiste più l'individualità dell'altro, non esiste più il suo volto, vera icona del trascendente nel mondo. Il volto, infatti, è luogo essenziale di cristallizzazione dell'identità. *Il volto è epifania dell'umanità dell'uomo*, della sua unicità irriducibile, e questa preziosità del volto è simultanea alla sua vulnerabilità. La pelle del volto è quella che resta più nuda, più spoglia. E gli occhi, specchio dell'anima, ne sono la parte ancora più indifesa, più fragile, che invita, per la sua stessa fragilità ed esposizione alle ingiurie esterne, ad averne rispetto e cura.

**Insieme però dici che della fragilità si può fare buon uso. Ciò che conferisce alla fragilità non sono i suoi limiti ma il posto che i suoi limiti lasciano all'uomo per amare. E' lo spazio della libertà. Che non è automatico o spontaneo. Come educarsi a questo?**

Un'espressione di Cicerone rappresenta bene un uso sapiente della fragilità. Nel suo trattato sull'amicizia, Cicerone scrive: "Poiché le cose umane sono fragili e caduche dobbiamo sempre cercare qualcuno da amare e da cui essere amati. Tolti infatti l'affetto e la benevolenza, ogni gioia è sottratta alla vita". La fragilità è lo spazio, l'ambito al cui interno avviene la costruzione della nostra umanità. Così come la fragilità delle cose umane è stata l'ambito all'interno del quale Gesù ha costruito la sua umanità e la sua pratica dell'amore, giungendo perfino ad amare il nemico. *Questo spazio è quello della libertà e anche della responsabilità*. Educarsi a questo è educarsi a quell'etica della cura che comporta l'assunzione della compassione come criterio di giudizio sulla realtà: nella compassione vi è infatti il giudizio di gravità (vedo la situazione di debolezza, di sofferenza grave di una persona e non ne resto indifferente), vi è il giudizio di non colpa (l'altro è vittima, non colpevole), vi è il giudizio eudaimonistico (l'altro e il suo bene è un fine decisivo per la mia realizzazione umana).

**Nella fragilità si cerca di custodire le cose essenziali. Anche per la comunità cristiana è lo stesso. Cosa è bene - per i cristiani - custodire gelosamente in questo tempo? Nell'ultimo capitolo parli di "grazia della fragilità". Cosa intendi? Qual è stato lo sguardo di Gesù sulla fragilità?**

Dicendo "grazia" intendo che il riconoscimento umile e realistico della concreta situazione di fragilità propria e altrui, conduce a fare di questa debolezza un elemento spiritualmente ricchissimo, potentemente umanizzante. *La fragilità diviene creatrice di legami*, agisce come ponte che istituisce rapporti tra diversi. Per quanto indesiderabile, la fragilità può divenire capace di mobilitare una società e di creare rapporti di solidarietà e dar vita a istituzioni che si prendono cura dei più bisognosi. Anche nella crisi del coronavirus abbiamo visto fiorire il sentimento di solidarietà che si esprime sia in manifestazioni gratuite, sia in generosità e dedizione e aiuto verso chi è più bisognoso. Ovviamente, *il problema non è la fragilità in sé, ma ciò che se ne fa*, il rapporto che istituamo con essa, e allora, se riconosciuta e accettata, diventa fondamento di un agire etico. La fragilità è lo spazio in cui lo spirito umano può manifestarsi come resiliente, creativo, geniale. Certo,

occorre uno sguardo che, invece di perdersi in complottismi e dietrologie, cioè cercando, come sempre nelle soluzioni di tipo moralistico, un colpevole, veda le vittime e si prenda cura di esse. *Come ha fatto Gesù*. Il cui sguardo non si è mai posato anzitutto sul peccato o sulla colpa dell'uomo, ma sulla sua sofferenza. E da lì è nata la sua azione di cura e di responsabilità per l'umano.



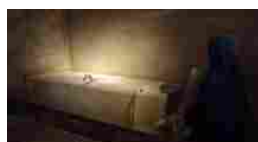
## RELATED POSTS



30 APRILE 2020



Un nuovo inizio.  
Sceghieremo l'economia  
civile o quella incivile?



23 APRILE 2020



Occhi di Pasqua. Per  
attraversare la tempesta  
senza naufragare



16 APRILE 2020



In memoria di don  
Francesco Orsini, testimone  
credibile del Vangelo

## LASCIA UN COMMENTO

Devi essere connesso per inviare un commento.